

mercoledì 6 settembre 2006
ore 17

Tempio Valdese

Ensemble Festa Rustica

*In collaborazione con
Torino Pride 2006*

Antonio Vivaldi

(1678-1741)

Amor, hai vinto

cantata per contralto, archi e continuo RV 683

Recitativo - Aria - Recitativo - Aria

Concerto in re minore RV 128 per archi e continuo

Allegro non molto - Largo - Allegro

O mie porpore più belle

cantata per contralto, archi e continuo RV 685

Aria - Recitativo - Aria

Concerto in la minore RV 108 per flauto dolce, due violini e continuo

Allegro - Largo - Allegro

Cessate, omai cessate

cantata per contralto, archi e continuo RV 684

Recitativo - Aria - Recitativo - Aria

Ensemble Festa Rustica

Marco Bianchi, violino I

Rossella Borsoni, violino II

Chiara Zanisi, viola

Alessandro Andriani, violoncello

Diego Cantalupi, tiorba e arciliuto

Giorgio Matteoli, direttore e flauto dolce

Gianluca Belfiori Doro, contralto

L'Ensemble suona su strumenti originali

Amor, hai vinto

Recitativo

Amor, hai vinto. Ecco il mio seno
da' tuoi strali trafitto. Or chi sostiene
l'alma mia dal dolore abbandonata?
Gelido in ogni vena
scorrer mi sento il sangue,
e sol mi serba in vita affanno e pena.
Mi palpita nel petto
con nuove scosse il core.
Clori, crudel, e quanto
ha da durar quest'aspro tuo rigore?

Aria

Passo di pena in pena
come la navicella
ch'in questa e in quell'altr'onda
urtando, urtando va.

Il ciel tuona e balena,
il mar tutt'è in tempesta,
porto non vede o sponda,
dove approdar non sa.

Recitativo

In che strano e confuso
vortice di pensieri
la mia mente s'aggira?
Or è in calma, or s'adira,
e dove ancor si fermi non risolve.
Or in sasso, or in polve
vorria cangiarsi. Oh Dio! Ma di che mai,
ma di che ti quereli
cor incredulo, infido?
Di che ti lagni? Ahimè! Forse non sai
che nel seno di Clori hai porto, hai lido?

Aria

Se a me rivolge il ciglio
l'amato mio tesoro,
non sento più martoro,
ma torno a respirar.

Non teme più periglio,
non sente affanno e pena,
l'alma si rasserena
come la calma in mar.

O mie porpore più belle

Aria

O mie porpore più belle,
dell'Aurora amate figlie,
della terra illustri stelle,
il pastor della gran Manto
ite tosto a coronar;
e il pietoso suo bel manto
ite liete ad inostrar.

Recitativo

Tutta vaga e festosa
così tra mille fiori
udì la bella Clori
la porporina rosa a favellar.

Aria

No, non vidi il più gentile
né in pietade o nobiltà,
né un altro a lui simile
né più dotto si vedrà.

Cessate, omai cessate

Recitativo

Cessate, omai cessate,
rimembranze crudeli
d'un affetto tiranno;
già barbare e spietate
mi cangiaste i contenti
in un immenso affanno.

Cessate, omai cessate,
di lacerarmi il petto,
di trafiggermi l'alma,
di toglier al mio cor riposo e calma.
Povero core afflitto e abbandonato,
se ti toglie la pace
un affetto tiranno,
perché un volto spietato, un'alma infida,
la sola crudeltà pasce ed annida.

Aria

Ah, ch'infelice sempre
mi vuol Dorilla ingrata,
ah, sempre più spietata
m'astringe a lagrimar.

Per me non v'è ristoro,
per me non v'è più speme,
e il fier martoro
e le mie pene
solo la morte
può consolar.

Recitativo

A voi dunque ricorro,
orridi spechi, taciturni orrori,
solitari ritiri ed ombre amiche,
tra voi porto il mio duolo,
perché spero da voi quella pietade,
che ('n) Dorilla inumana non annida.
Vengo, spelonche amate,
vengo, spechi graditi,
affine meco involto
il mio tormento in voi resti sepolto.

Aria

Nell'orrido albergo,
ricetto di pene,
potrò il mio tormento
sfogare contento,
potrò ad alta voce
chiamare spietata
Dorilla l'ingrata,
morire potrò.

Andrò d'Acheronte
su la nera sponda,
tingendo quell'onda
di sangue innocente,
gridando vendetta,
ed ombra baccante
vendetta farò.

Con le preziose raccolte manoscritte del Fondo Foà-Giordano della Biblioteca Nazionale, Torino può ambire a proporsi come città vivaldiana. Il lascito, contenente copie e autografi del musicista veneziano, ha attirato a Torino studiosi di varie nazionalità, grazie ai quali l'opera di Vivaldi ha potuto essere pubblicata e indagata, consentendo una visione più completa della sua figura, la cui conoscenza è stata per molto tempo limitata alla musica strumentale e ai concerti per violino in particolare.

Appunto nel Fondo Foà (vol. 27 e 28) sono conservati gli originali delle tre Cantate proposte oggi, ora disponibili nell'edizione critica curata da Francesco Degrada, ma non ancora note al grande pubblico. La fama del Vivaldi autore di brillante musica strumentale, codificatore della forma del concerto in tre tempi, grande colorista nell'uso degli organici più vari, abilissimo nelle pitture musicali e nelle onomatopее delle *Quattro stagioni*, ha sempre oscurato i pur numerosi e pregevoli tentativi del compositore nell'ambito della musica vocale, operistica, cameristica o sacra.

Il valore del Vivaldi vocale fu ben compreso già nel '700 dal primo grande storico della musica Charles Burney, nonché dal compositore e teorico Johann Mattheson. L'apporto vivaldiano al genere della cantata, successione di recitativi e arie su basso continuo, strutturatasi nel corso del '600 – frutto, come il melodramma o l'oratorio, del passaggio del linguaggio musicale da una tessitura polifonica alla monodia accompagnata – si segnala per un'equilibrata ricerca melodica nelle arie (spesso nella tipica forma col *da capo* ABA, ma con l'immediata reiterazione del primo tema, che ne rafforza l'espressività, quasi nello spirito di un artificio retorico), e per un sapiente descrittivismo nell'accompagnamento, nel trattamento del quale l'autore fa confluire tutte le sue esperienze strumentali.

Se il Mattheson esaltava già a suo tempo soprattutto le arie, i recenti studi sulla cantata vivaldiana pubblicati dal Folena e da Francesco Degrada mettono in rilievo anche la scioltezza ritmica e melodica dei recitativi. Una produzione, in definitiva, rivalutata appieno, nell'ambito della quale forse l'unico punto debole consiste nella scelta, a volte banale, dei testi poetici, sempre peraltro riscattati dalla musica. «La maestria di Vivaldi come pittore della parola non ha rivali nella sua epoca. Notevole è il rilievo pittorico che può conferire all'intero edificio sonoro l'evidenziazione di semplici disegni melodici di accompagnamento. [...] Vivaldi è inferiore ad Albinoni quanto a naturalezza d'invenzione melodica, ma ciò è ampiamente compensato dall'invenzione ritmica e dall'alto grado di virtuosismo con cui sono concepite le sue cantate»:

così Michael Talbot, uno dei principali responsabili, nell'ultimo scorcio del '900, del processo di riscoperta dell'opera vocale vivaldiana.

Il clima in cui si muovono le cantate di Vivaldi è genericamente arcadico e i testi fanno uso di versi sciolti, trattati di norma come recitativo, e di versi rimati per le arie. Fra le cantate solistiche dell'autore veneziano, otto sono per contralto. Tra queste *Amor, hai vinto* utilizza il medesimo testo di una cantata per soprano (RV 651). Il primo recitativo contiene la citazione di un'aria del *Siroe* di Metastasio (*Gelido in ogni vena*), rappresentato nel 1726 con musica di Leonardo Vinci; le due cantate, secondo il Talbot, devono pertanto essere posteriori a tale data. Sconosciuto l'autore del testo (come del resto per le altre due cantate RV 684 e 685). La cantata RV 683, più elaborata della 651, è concepita secondo la struttura Recitativo/Aria/Recitativo/Aria, ed entrambe le arie, virtuosistiche e col *da capo* (è appena il caso di ricordare che, secondo la prassi esecutiva dell'epoca, nel *da capo* l'esecutore poteva introdurre fioriture *ad libitum*), sono costituite da due strofe. La pena d'amore, già lamentata nel primo recitativo, è paragonata nell'Aria a un mare in tempesta. Assai interessante è l'intensa scrittura contrappuntistica che compare fin dall'introduzione strumentale, con i due violini, la viola e il basso che entrano in successione, imitandosi a due a due in una figura chiasmica. Le sequenze di semicrome creano uno sfondo agitato, e i salti insolitamente ampi della voce, nonché i vocalizzi, sono deputati a esprimere l'intensità della passione. Dopo un secondo recitativo, pervenuto in due versioni (una accompagnata solo dal continuo, l'altra dagli archi), la seconda Aria a carattere rapsodico giunge a sedare la tempesta e ad annunciare il ritrovamento della calma "nel seno di Clori". L'opposizione con la prima Aria non potrebbe apparire più netta, con i due violini che nell'introduzione si muovono insieme, procedendo a distanza di morbide terze, simboli di pace e concordia.

La cantata encomiastica *O mie porpore più belle* RV 685 è un'opera d'occasione, composta nel 1719 per l'elezione di Monsignor Antonio dei conti Guidi di Bagno a vescovo di Mantova. Secondo l'esegesi del Degrada, nel recitativo centrale l'anonimo poeta immagina che Mantova ("la bella Clori") abbia udito il Papa ("la porporina rosa") esprimere l'intenzione di "inostrare" (tingere di rosso) il "bel manto" del Guidi; il quale poi – ironia della sorte – non ebbe molto a cuore l'arte dei suoni, dal momento che proibì agli ecclesiastici di partecipare a recite e manifestazioni musicali anche in qualità di esecutori! Apparteneva dunque al periodo mantovano di Vivaldi, la cantata è costituita da due arie inframmezzate da un recitativo, le quali

a loro volta constano di due strofe con brevissimo recitativo intercalato. La prima Aria, che riporta le parole del Papa, è introdotta da solenni, fastosi ritmi puntati “alla francese”. La seconda, in lode del prelado, è accompagnata dal violino solista, che procede con atteggiamento meditativo e devoto, a indicare ed esaltare la personalità pia e dotta del Guidi.

La cantata *Cessate, omai cessate* RV 684, di nuovo nella struttura tradizionale Recitativo/Aria/Recitativo/Aria, appartiene probabilmente al decennio 1720-29. Entrambe le arie sono in forma ABA, con testo di due strofe, forse manipolate da Vivaldi stesso. Si tratta di un'opera di grande evidenza pittorica, fin dal primo recitativo (*Cessate, omai cessate, rimembranze crudeli d'un affetto tiranno*), agitato da figure strumentali anacrusiche e poi afflosciato su note lunghe e dolenti degli archi (*Povero core afflitto e abbandonato*); mentre nella prima Aria, in stile di Lamento, i pizzicati degli archi evocano l'immagine delle lacrime. Il secondo recitativo, contraddistinto da un ossessivo e immobilistico accompagnamento ad accordi ribattuti, indugia sul compiacimento nel rifugiarsi dell'anima in oscuri recessi, secondo i migliori esempi della tanatofilia arcadica: *A voi dunque ricorro, orridi spechi, taciturni orrori, solitari ritiri ed ombre amiche*, per precipitare infine nel registro grave, preparando la seconda Aria: concepita nel carattere “parlante”, questa esprime il desiderio di vendetta “su la nera sponda d'Acheronte” con affannose figure strumentali e con tonanti intervalli di ottava nella parte vocale.

I concerti rappresentano la parte più nota della produzione vivaldiana. In epoca barocca, nel termine “concerto” era implicita sia l'idea di “mettere insieme” più parti strumentali, sia quella di farle dialogare e di far emergere uno o più strumenti solisti. Vivaldi praticò vari tipi di concerto, fissandone la forma in tre movimenti (*Allegro-Adagio-Allegro*) e utilizzando diversi organici, sia in funzioni solistiche sia di ripieno. Il Concerto in re minore RV 128 per archi e basso continuo rientra in un gruppo di lavori che Marc Pincherle dice pensati «in stile sinfonico» e che Michael Talbot ritiene rivelatori di un Vivaldi «compositore puro, libero dalla necessità d'impegnarsi nell'esibizione fine a se stessa». Il Concerto in la minore RV 108 per flauto dolce, due violini e continuo fa parte invece dei cosiddetti “Concerti da camera”, assai affini alle Sonate, termine con cui venivano spesso designati in Francia e in Germania. Negli esempi di questo genere lasciatici da Vivaldi colpisce in particolar modo la ricerca di un idioma specifico per i singoli strumenti, foriera degli esperimenti timbrici in seguito compiuti da Bach e poi dai compositori dell'età “classica”.

Giulia Giachin

Gruppo italiano di musica antica con organico variabile, **Festa Rustica** è stato fondato nel 1992 e nello stesso anno è stato finalista al X Concorso Internazionale dell'Accademia di Roma. Il gruppo è specializzato nell'esecuzione del repertorio tardo rinascimentale e barocco, soprattutto della scuola napoletana: ha infatti effettuato la prima incisione mondiale dei concerti per flauto di due compositori napoletani del '700, Nicolò Fiorenza e Francesco Mancini, riscuotendo notevoli consensi dalla critica internazionale e classificandosi, secondo la rivista americana specializzata «Fanfare», tra i migliori dischi di musica classica prodotti nel 1995.

Fondatore e direttore dell'Ensemble è **Giorgio Matteoli**, flautista e violoncellista, docente di flauto presso il Conservatorio di Bolzano, laureato in Storia della musica e allievo di composizione presso il Conservatorio di Como.

Nato a Cagliari, **Gianluca Belfiori Doro** si è perfezionato con Renata Scotto, Raina Kabaivanska, Giusy Devinu e Bernadette Manca di Nissa: ha debuttato nel 1997 al Teatro Politeama di Palermo, iniziando così una fortunata carriera solistica.

Ospite in prestigiosi festival internazionali (Inghilterra, Germania, Italia, Sud Africa, Messico) ha interpretato ruoli da protagonista in opere di Mozart, Gluck, Vivaldi, Händel, Monteverdi, Sarro, Hasse e Cherubini. Ha cantato sotto la guida di Charles Mackerras, William Christie, Arnold Bosman, Marco Balderi, Jean-Claude Malgoire, Dante Mazzola, Carl Martin, Estevan Velardi, Vito Martino ed è stato diretto da registi come Fassini, Bianchi, Basson, Villerger, Stern.

Svolge un'intensa attività concertistica con complessi barocchi e da camera, con un repertorio che spazia dagli autori classici a quelli moderni.